

LECCE
2019

Tampone con altri quotidiani acquistabili separatamente nella provincia di Brindisi dal lunedì al sabato Quotidiano + il Messaggero € 1,20. La domenica, con l'inserito Tuttomercato, € 1,40

NUOVO Quotidiano di Puglia Brindisi

Domenica
3 agosto
2014
Anno XIV
N. 212
€ 1,40*

Quarta
Caffè
partner ufficiale



www.quotidianodipuglia.it

IL PROVVEDIMENTO

Via libera del governo per la Tap e le trivelle

LUPU a pag. 5

L'INTERVISTA

Cotroneo: tutti sogniamo di diventare romanzieri

PRESICCE a pag. 27

IL BASKET

L'Enel alza la guardia Harper, stretta finale

RODI a pag. 46

Chiuso il processo. In precedenza giudicati con abbreviato altri titolari di scuola guida Patenti col trucco, condannati

Esami con "suggerimenti", in tre ritenuti colpevoli. Assolti due ispettori

DOPO LO CHOC DEL RAPPORTO SVIMEZ

Sud e Puglia la scossa per ripartire

Le terapie d'urto di economisti imprenditori e sindacalisti



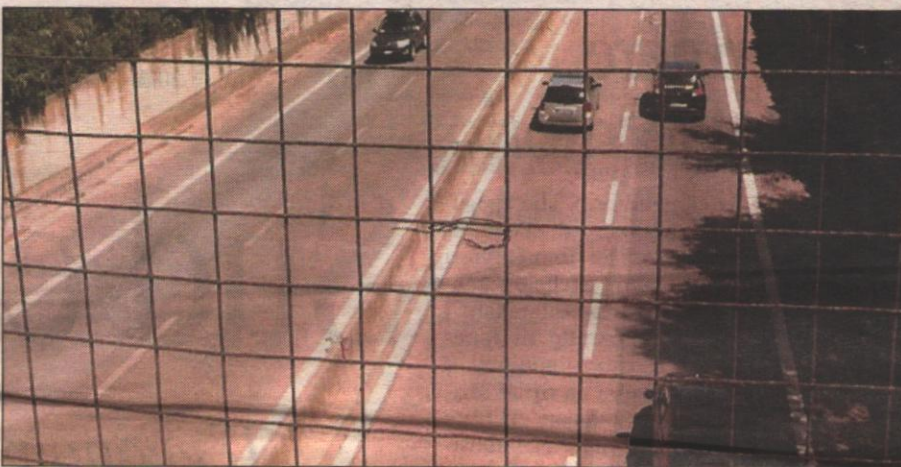
MINERVA alle pagg. 2 e 3

Sarebbero stati sufficienti 2.000 euro per superare i test della prova scritta, con i risultati suggeriti attraverso un telefonino cellulare o un orologio con ricetrasmittente. Questo l'antefatto del processo che ora si è concluso in tribunale con tre condanne e due assoluzioni per l'inchiesta sulle patenti facili. Pena massima a un anno e 10 mesi per il titolare di una scuola guida di Fasano e due neo-patentati di Brindisi. Assolti due ispettori della Motorizzazione civile. Altri tre imputati, tra cui due titolari di scuola guida a Ostuni e Carovigno, erano stati già condannati in precedenza dopo aver scelto di essere giudicati con rito abbreviato. Nel corso dell'inchiesta è caduta l'accusa di associazione per delinquere.

LAGALANTE a pag. 16

IL CONDUCENTE È RIMASTO ILLESO

Sassi dal cavalcavia, centrata un'auto



Il cavalcavia da cui è volato un sasso

MORELLI a pag. 16

Casa a luci rosse, arresto bis

Francavilla, cattura fotocopia: un anno fa la stessa scena, ma a Grottaglie

Un uomo è stato arrestato dai carabinieri di Francavilla per esercizio di una casa a luci rosse e sfruttamento della prostituzione. Ha 44 anni ed è di Carosino e ora si trova ai domiciliari. Esattamente il 2 agosto scorso fu arrestato per fatti analoghi, ma a Grottaglie. L'abitazione nella città degli Imperiali è stata sequestrata. Irreperibile la complice, dominicana.

CANNALIRE a pag. 19

SAN PANCRAZIO. LE PROTAGONISTE SONO DI SAN DONACI



Si ribaltano con una vettura ferite ma vive tre donne

Una Renault Clio con a bordo tre donne, tutte di San Donaci, è finita in un terreno ribaltandosi più volte lungo la San Pancrazio-Torre Lapillo. Per guidatrice e occupanti ferite non gravi. Tutte e tre sono state trasportate in ospedale.

TAFURO a pag. 20

RIFLESSIONI

IL MONDO IMPOTENTE DI FRONTE ALLE GUERRE

di Michele DI SCHIENA

La strage degli innocenti consumata giorno dopo giorno in Palestina ("terra santa" per ebrei, cristiani e musulmani) è il trionfo della barbarie, un crimine di inaudite dimensioni contro l'umanità, un desolante segno di impotenza della comunità internazionale. Mentre si moltiplicano i conflitti in vaste aree geografiche che a est e a sud cingono in qualche modo l'Europa (dall'Ucraina all'Algeria passando per l'Iraq e la Siria nonché per i paesi del Nord Africa dove le "primavere arabe" rischiano di convertirsi in tempestosi inverni), la riesplorazione della questione palestinese si appalesa come un rischio di estrema gravità per le sorti della civiltà e della pace nel mondo e, più da vicino, per il futuro della ancora debole costruzione politica europea.

Per cogliere appieno la drammatica assurdità di quanto sta accadendo nella striscia di Gaza è forse utile dare un rapido sguardo alla storia della Palestina (identificabile con l'area compresa fra il Mediterraneo, il Mar Nero, l'Egitto e la Siria), una terra abitata da popolazioni autoctone sin dalla preistoria che già nel terzo millennio a.C. ha ospitato importanti città commerciali. Una regione assoggettata dagli Egizi durante la fioritura della loro civiltà e successivamente dai Filistei (giunti forse da Creta) per essere poi nel tredicesimo secolo a. C. occupata dagli Ebrei e cadere nei secoli seguenti sotto il dominio degli Assiri, dei Babilonesi, dei Greci e dei Romani.

Continua a pag. 10

LA DIFFIDA PER QUATTRO OTARIE

Zoosafari, altolà dal ministero Non prestate più animali»



Diffida formale allo Zoosafari da parte del Ministero dell'Ambiente: il divieto riguarda la possibilità di dare in prestito animali affidati alla struttura. Allo Zoosafari è stato intimato anche di recuperare le otarie "prestate" al delfinario di Rimini e che la struttura romagnola sta impiegando nella sua attività dopo che quattro delfini sono stati trasferiti a Genova in seguito a un sequestro. Questa la risposta del ministro dell'Ambiente Galletti a un'interpellanza sul delfinario romagnolo.

A pag. 21

Nuova Hyundai i10

da **8.950** euro

clima, ESP, 6 airbag

per 2 anni rate
da 90 euro
e 2 anni
furto e incendio
OMAGGIO



Auto Caracciolo

BRINDISI Via E. Fermi, 17 (Zona Ind.le) - Tel. 0831.573739
LECCE V.le della Repubblica - Tel. 0832.279433
SQUINZANO Via R. Sanzio, 5 - Tel. 0832.787777

L'inserto estate

L'APPUNTAMENTO

Lo spazio si fa in otto Ghironda, che musica

A pag. 41



LA GUSTOSOFIA

Intrecci di mare tra fichi, finocchietto e mozzarella

IL PERSONAGGIO

Tra passato e futuro l'isola che c'è di Vecchioni

lettere

a cura di
Rosanna Metrangolo

metrangolo@quotidianodipuglia.it • rosannametrangolo@gmail.com

Le lettere inviate al giornale devono essere firmate e non più lunghe di 20 righe. Chi volesse conservare l'anonimato deve farne espressa richiesta

TURISMO, LA NATURA DA SOLA NON BASTA

Estate di vacanze, di riposo. Il Salento di mare cristallino è un'ambita meta per i turisti e per la popolazione autoctona. Tempo d'estate buono per rilassarsi, per ritemperarsi, per placare le ansie accumulate in una stagione di lavoro. Per estenuare la fatica, non è necessario migrare per zone lontane, per luoghi esotici. È sufficiente restare nella nostra terra di sole e di acque limpide e adamantine. Traversiamo periodi di cronica crisi economica, che attanaglia e avvilisce e, a volte, non

fa scorgere spiragli di luce. In specie i più anziani da contingenze varie sono costretti a rimanere nei nostri piccoli paesi, a contare il caldo degli scirocchi. Ma, per fortuna, la vita è paese. La vita è anche paese. Le nostre piazze sono gioielli, bomboniere dove ancora ci si può incontrare e stringersi la mano. Ci si può offrire un buon caffè. La vita è piazza. La piazza è il salotto elettivo di noi poveri, di noi anime erranti, che all'alba ci ritroviamo per scambiare sensazioni, comunicare impressioni. D'estate, nei paesi, si tengono interessanti

manifestazioni culturali e ricreative. Qui, a Lequile, ho già assistito a un meraviglioso concerto Jazz, a uno spettacolo teatrale sulla Diversità, a due commedie brillanti di attori del posto, preparati da registi validissimi. Eppoi, per agosto e settembre, sono in cartellone concerti, musica per giovani, commedie, saggi di danza, uno spettacolo culturale di teatro e danza su Mandela. L'estate di vacanza ha il sapore delle nostre contrade, profuma di basilico e menta. È rossa d'anguria.

Marcello Buttazzo (Lequile)

La fotografia che lei scatta è tanto bella da sembrare un po' truccata. È vero che il Salento è una terra magica e se ne sono accorti in tanti. Ma proprio questa notorietà, che si porta dietro aspettative di ogni tipo, va gestita se non vogliamo che si trasformi in un boomerang. Senza una programmazione, un progetto e una strategia, la fortuna turistica ha vita breve. I nostri paesi sono bei luoghi? Dipende. Ci sono borghi deliziosi, cittadine vivibilissime e posti bruttissimi, dove il cattivo gusto ha la meglio e la vivacità di cui lei parla è del tutto assente. Ma è indubbio che il Salento ha una natura bellissima, è ricco di storia e di arte e ha tanto da offrire ai turisti. Non ultimi i suoi sapori e i suoi vini, anch'essi ormai noti in tutta Italia e anche oltre. Il timore è che non si riesca a fare di questo momento d'oro un patrimonio reale di conoscenza e professionalità, due condizioni indispensabili perché il turismo da noi diventi la prima voce di una economia in affanno.

Gratitudine Residenza Cucurachi una seconda famiglia

"La grandezza del lavoro è all'interno dell'uomo" (Giovanni Paolo II). In queste semplici parole è racchiuso il nostro pensiero, la nostra stima e la nostra gratitudine a tutta la dirigenza ed a tutto il personale della "Residenza Protetta G. Cucurachi" di Calimera. In strutture come questa si trova una seconda casa, una seconda famiglia; si trova un luogo in cui l'obiettivo non è solo quello di curare il dolore fisico ma anche quello di alleggerire lo spirito di chi ne ha bisogno. Il nostro grazie va a Simonetta, ad Adriana ed a tutti i dipendenti, medici ed infermieri per l'amore con il quale, in ogni istante, svolgete il vostro lavoro; a Marco per la sua geniale capacità di stimolare anche gli ultraottantenni. Ed infine un sentito grazie va al dott. Gaetano Addante che ha fatto della sua professione una missione!

I famigliari della defunta Biagia Russo, moglie dell'ex minatore Giuseppe Marra

Sanità Professionalità e cuore al Perrino di Brindisi

Sono stato ricoverato al Perrino di Brindisi, nel reparto di chirurgia generale per un intervento riguardante un grande laparocelo. Sono affetto da molte patologie: insufficienza respiratoria, diabete mellito, obesità etc. Finalmente sono uscito felice grazie alla professionalità del primario dottor Giuseppe Manca e di tutta la sua équipe, ringrazio anche tutto il personale infermieristico.

**Fabio Pascali
(Lecce)**

Controlli Incendi in pineta fermiamo i piromani

Sono un vostro assiduo lettore e vorrei esprimere la mia opinione sulla gestione di questa terra che, secondo me, meriterebbe più attenzione. Qualche giorno fa a S.Cesarea la storia si è ripetuta come ogni anno nello stesso identico modo e con lo stesso risultato: incendio in pineta. Questa volta è toccato alla zona belvedere. Anno per anno la stanno girando tutta. Un piano organizzato e ben definito di

cui solo le autorità competenti sembrino ignorare l'esistenza. Ormai agiscono con estrema spavalderia sapendo di farla franca. Negli stessi giorni, nel parco nazionale del Gargano, arrestavano un piromane grazie alle telecamere nascoste. Stiamo parlando di ben più vaste estensioni, però. Tutta questione di volontà, quindi. Ormai questa assurda inerzia delle autorità competenti è paragonabile a una vera e propria complicità. Siamo fortunati eredi di una terra bellissima che la natura e i nostri antenati con le loro sapienti mani ci hanno consegnato, ma non la sappiamo gestire con l'attenzione che merita. Questo tesoro è di tutti noi e se non la smettiamo di pensare che va tutto bene quando al di qua della porta di casa nostra fila tutto liscio, rischiamo di rovinare la nostra migliore fonte di sostentamento che attira da tutto il mondo folle di turisti.

Lettera firmata

Tagli Salviamo le Regioni ma con meno poteri

Le regioni d'Italia, le ultime istituzioni nate nel 1970, sono state un disastro, per l'Italia e per gli italiani. Scandali a catena, ruberie macroscopiche, appalti pilotati e truccati, lo dimostra il

fatto che questi enti, sono tutti indagati dalla magistratura inquirente. Malgrado ciò, nessuno li ferma, la sete di potere e di ricchezza sottratta ai cittadini onesti che lavorano e pagano le tasse, incuto ai politici ed ai loro faccendieri un'attrazione fatale. I settori più ambiti e naturalmente con maggiori disponibilità economiche di bilancio sono quelli delle opere pubbliche o dei lavori pubblici e di questo settore le regioni non dovrebbero interessarsi e poi il settore della sanità - una specie di bancomat, che dispensa enormi capitali ad amici, imprenditori e portaborse. I malati negli ospedali muoiono, ma i dirigenti i galoppini menestrelli coi politici in testa si allungano la vita nei centri di benessere. La sanità dispone di ambienti di gran lusso, con tutti i confort, una pacchia, con le fanciulle in fiore che ballano il tango argentino e forse anche le più erudite "la danza delle ore" di Ponchelli. In sintesi, per farla breve, le Regioni se proprio vogliamo mantenerle in vita le dobbiamo alleggerire di potere. Si dovrebbero occupare solo ed esclusivamente di agricoltura, zootecnia, di caccia, pesta di boschi e foreste, della grande estensione di macchia

mediterranea di pascoli naturali e pastorizia, delle coste marine, del litorale della salvaguardia dell'ambiente, con la bonifica di tutti i terreni infestati da sostanze tossiche e da rifiuti organici al veleno dei fitofarmaci. Infine si dovrebbero occupare di turismo. L'azienda sanitaria deve sparire, dobbiamo ritornare all'ente ospedaliero. Ai comuni bisogna lasciare le competenze relative all'urbanistica, perché hanno uffici tecnici attrezzati che da tempo immemore trattano questa materia con personale specializzato ed anche perché sono gli uffici tecnici che compilano i piani regolatori e i pug, piani urbanistici generali, che servono per dare tutte le regole a chi vuole costruire in città. Concludo per dire che si rende necessario imporre una energica cura dimagrante alle regioni d'Italia con la riduzione degli stipendi ai politici, consiglieri ed assessori e con la riduzione di stipendi e prebende agli eserciti di impiegati e funzionari, che si aggrappano a questo carrozzone con gli alberi della cuccagna. Così facendo io credo si possa alleggerire il grande peso della crisi economica, che da anni ha nesso in ginocchio l'Italia e gli italiani.

Michele Lagrotta

DALLA PRIMA PAGINA

L'EFFETTO...

I pochi giovani con un impiego lavorano con contratti precari, spesso in condizioni di sottoccupazione intellettuale, svolgendo cioè mansioni di livello inferiore rispetto al titolo di studio acquisito.

L'esplosione del fenomeno dipende essenzialmente dal fatto che le nostre imprese - al netto dei fallimenti - hanno reagito alla caduta della domanda interna riducendo drasticamente le assunzioni e, in misura molto minore, licenziando. L'aumento esponenziale della disoccupazione giovanile dipende anche dal fatto che, soprattutto nel Mezzogiorno, il principale datore di lavoro è stato tradizionalmente il settore pubblico. Il progressivo smantellamento del welfare ha fatto sentire i suoi effetti deleteri principalmente nelle aree più deboli del Paese, sia a ragione della minore domanda di lavoro nel settore pubblico (associata a una contrazione della domanda di lavoro nel settore privato), sia a ragione della contrazione di servizi pubblici essenziali (istruzione e sanità, in primis), che ha ulteriormente impoverito le famiglie meridionali.

L'economia meridionale è così precipitata in una spirale perversa, così schematizzabile. La riduzione della spesa pubblica per servizi di welfare ha innanzitutto ridotto la domanda di lavoro, in una condizione, peraltro, nella quale è anche il settore privato a esprimere una domanda di lavoro in drastico calo. Ciò si è tradotto in un aumento della disoccupazione giovanile (e in un aumento dei flussi migratori) e, al tempo stesso, in una riduzione dei redditi reali delle famiglie meridionali. A fronte di minori consumi, si è ulteriormente ridotta la produzione e gli investimenti e, in quanto i servizi di welfare incidono sulla produttività del lavoro (per l'ovvia ragione che più la forza-lavoro è sana e istruita, più è potenzialmente efficiente), la riduzione dell'intervento pubblico nell'economia meridionale si è tradotta anche in un calo della produttività del lavoro.

Occorre osservare che i Governi che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni hanno ridotto la spesa pubblica (e aumentato la tassazione) soprattutto nel settore della formazione e soprattutto nel settore della formazione nel Mezzogiorno. Si è motivata questa scelta con la necessità

di attuare politiche di austerità per ridurre il rapporto debito pubblico/Pil e accrescere l'avanzo primario. Il debito pubblico, per contro, è aumentato e non si sono generati avanzi primari nella misura prevista. La riduzione della spesa è stata anche giustificata con il discutibile argomento secondo è solo rendendo scarse le risorse che si incentiva a farne un uso efficiente, limitando gli sprechi. Su questo punto, occorre sgombrare il campo da alcuni equivoci.

Su fonte Banca d'Italia, si rileva che, a partire dalla seconda metà degli anni '90, la spesa corrente ha cominciato a contrarsi, riducendosi, dal 1993 al 1994, da 896.000 miliardi a circa 894.000 miliardi. La spesa complessiva delle Amministrazioni pubbliche diminuì dal 51,7% al 50,8% del Pil nel 1994 e, nel 1995, continuò la riduzione dell'incidenza della spesa sul PIL, che raggiunge il 49,2%. Interessante osservare che, nel confronto internazionale con i principali Paesi OCSE, dal 1961 al 1980 (periodo nel quale la spesa pubblica in Italia è stata in continua crescita), lo Stato italiano ha impegnato risorse pubbliche in rapporto al Pil sistematicamente inferiori alla media dei Paesi industrializzati: a titolo puramente esemplificativo, nel 1980, il rapporto spesa corrente su Pil, in Italia, era pari al 41% a fronte del 41,2% della Germania. Stando all'evidenza empirica, occorre dunque ammettere che la spesa pubblica, in Italia, non è eccessiva.

L'evidenza empirica mostra anche che è proprio nelle fasi nelle quali si riduce l'intervento pubblico in economia che diventa più rilevante il ruolo delle "reti relazionali" nella ricerca di un impiego. Ciò a ragione del fatto che, in termini generali, la riduzione della spesa pubblica accresce il tasso di disoccupazione e contribuisce a generare maggiore immobilità sociale.

Data la palese evidenza dell'irrazionalità di misure di contrazione della spesa pubblica in uno dei settori strategici per porre le condizioni per la ripresa della crescita, occorrerebbe una svolta radicale della politica economica, anche per il Mezzogiorno. Non si tratta di chiedere aiuti. Si tratta di capire che privare il Sud di un incisivo intervento pubblico che sostenga la domanda di lavoro, con una particolare attenzione per le ricadute economiche della ricerca scientifica, significa condannare un'intera generazione a una condizione di precarietà permanente e, al tempo stesso, significa condannare il Sud (e l'Italia) a una condizione di stagnazione permanente.

Guglielmo Forges Davanzati

IL MONDO...

Una terra che nel settimo secolo dell'era cristiana fu conquistata dagli arabi e che, dopo aver subito le crociate fra l'undicesimo e il tredicesimo secolo, venne inserita nell'impero ottomano rimanendovi fino agli inizi del Novecento.

Dopo l'avvio dell'emigrazione ebraica in Palestina favorita dalla Gran Bretagna su mandato della Società delle Nazioni e dopo lo sterminio degli Ebrei ad opera dei nazisti durante la seconda guerra mondiale, l'accentuata crescita di tale emigrazione sfociò nel 1948 nella proclamazione dello Stato di Israele cui fece seguito una forte conflittualità fra Israele, Stati arabi e Palestinesi che dette luogo a una serie di sanguinose guerre arabo-israeliane. Si giunse così alla costituzione nel 1946 della Organizzazione della liberazione della Palestina (Olp) guidata da Arafat e nel 1993 alla istituzione dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) dotata di poteri di autogoverno nei territori occupati dagli israeliani. Nell'estate del 2005 gli israeliani abbandonarono gli insediamenti coloniali nella striscia di Gaza ma all'inizio del 2006 il movimento radicale Hamas, che si era opposto al tentativo di risolvere in via diplomatica il conflitto con Israele, vinse le elezioni e la questione palestinese, fra ribellioni (intifada), atti di terrorismo e repressioni militari è rimasta irrisolta sfociando negli eccidi dei nostri giorni.

La storia quindi dimostra all'evidenza che quella fra gli ebrei e i palestinesi è la più folle di tutte le guerre. Due popoli del vicino oriente con origini nomadi e appartenenti entrambi al gruppo etnico e linguistico semitico; due culture diverse ma religiosamente accomunate dalla fede in un unico Ente supremo e da tormentate storie che si sono intrecciate in una limitata area del mondo; due nazioni che, l'una rifacendosi a una "promessa divina" e l'altra a un diritto fondato sulla "jihad", hanno in epoche diverse occupato con le armi la Palestina perdendone poi il controllo politico fino alla metà del ventesimo secolo; due comunità che, invece di vivere in reciproca collaborazione, hanno fatto fallire tutti i tentativi di pace seminando l'una nel campo dell'altra morte e rovina.

Mentre Hamas si ostina a portare avanti operazioni belliche esponendo il proprio popolo a stragi e distruzioni inaudite e mentre i governanti israeliani colpiscono con i loro missili scuole,

ospedali, quartieri e moschee, la quotidiana "orrenda novella" ci dice che "i fratelli hanno ucciso i fratelli" e che continuano cnicamente a farlo senza che nulla riesca a fermarli. Perché i vari movimenti per la pace non fanno sentire nel mondo con rinnovato vigore la loro protesta? Perché deboli e rituali appaiono i richiami e gli appelli della comunità internazionale? Quali meschini interessi paralizzano l'Onu che pur avrebbe, secondo il proprio Statuto, tutti i poteri per intervenire ponendo fine al massacro? E a quest'ultimo riguardo va ricordato che per l'art. 42 della Carta delle Nazioni Unite il Consiglio di Sicurezza "può intraprendere con forze aeree, navali e terrestri ogni azione che sia necessaria per mantenere e ristabilire la pace". E la stessa Carta precisa che, quando il Consiglio di Sicurezza decide l'uso della forza, la relativa risoluzione comporta l'assunzione della responsabilità delle operazioni militari da parte dell'Onu autorizzato ad avvalersi di contingenti armati appartenenti a Stati nazionali da porre sempre sotto un comando internazionale facente capo allo stesso Consiglio di Sicurezza. Sagge disposizioni rimaste sempre purtroppo lettera morta.

Sono certo motivo di turbamento le incertezze con le quali si muove, per fronteggiare il dramma palestinese, la comunità internazionale così come nulla fa presagire di buono l'afasia sul problema della quale sembra affetta l'Europa ma dispiace anche che il governo italiano non abbia fatto finora sentire con forza la propria voce nelle competenti sedi internazionali chiedendo urgenti interventi rivolti a bloccare nella striscia di Gaza un conflitto che da un momento all'altro può infiammare l'intero mondo islamico mettendo a rischio i nostri vitali interessi nei paesi arabi che si affacciano sul Mediterraneo. E può anche far crescere a dismisura le emigrazioni di disperati verso le coste meridionali italiane. Il nostro Paese non è purtroppo una "grande potenza economica" come non è (ed è augurabile che non aspiri a esserlo) una "grande potenza militare" ma ha tutti i requisiti per diventare una "grande potenza di pace". Siamo stati in passato la culla del diritto e possiamo oggi essere in prima linea nell'impegno per il rilancio del diritto internazionale e per il potenziamento dell'Onu perché disponiamo di un prezioso patrimonio culturale e di forti energie, morali e civili, maturate in una terra che ospita la cattedra di Pietro e che è stata teatro di grandi lotte di liberazione e di emancipazione sociale.

Michele Di Schiena